

Sfilano i testimoni che rievocano attimo per attimo l'ora della strage

SPUGNARATO IL TERRORISTA BERTOLI

Lo appoggia solo un nazista amico di Freda

Un carabiniere: «L'ho avuto sempre sotto gli occhi... Non ha lanciato nessun grido e s'era preparato alla fuga» — Un sacerdote: «E' un personaggio capace di agire solo se guidato» — L'interessata ritraffazione del detenuto fascista che divide con lui la cella

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Anche oggi, sfilano i testimoni, e significativamente il solo che mostra comprensione e persino simpatia per il terrorista Gianfranco Bertoli, autore della carneficina del 17 marzo 1973, è un detenuto che professa apertamente le sue idee naziste.

Richiamato dal carcere di Volterra, dove si trova per scontare dodici anni di galera, Pietro Coser, un giovane veneziano di trent'anni, ritraffando quanto aveva dichiarato in istruttoria al giudice Antonio Lombardi, alterna oggi di ritenere che il Bertoli possa avere agito da solo. Aveva conosciuto il Bertoli in carcere, a Padova e a Venezia, e al dott. Lombardi aveva detto, sostanzialmente, che il terrorista, pur dichiarandosi anarchico individualista, in realtà era un sostenitore dello stato forte. Ozi, invece, tirando fuori la storia che quelle dichiarazioni si facevano per carpirne il giudice, afferma che il Bertoli possiede una forte personalità.

Presidente: Ma perché allora disse che il Bertoli tentava di ubbidire a un capo carismatico? Coser: Intendiamoci. Di fronte a un capo carismatico tutti si sentono normali. Ma di fronte a persone normali, come quelle che, per esempio, si trovano qui in questo tribunale, Bertoli potrebbe assumere le funzioni di un capo carismatico. In realtà, il Bertoli era un sostenitore della ricchezza di Franco Freda, e di tutti il Coser ammette di avere conosciuto il nazista padovano, rinviato a giudizio nel caso strage di Piazza Fontana. Ha conosciuto e frequentato sia Bertoli che Freda. Al di là delle sue affermazioni, resta il fatto che il Bertoli aveva una volta risultato che le amicizie del Bertoli si situavano prevalentemente negli ambienti della destra. Invece, il Bertoli, Coser, infatti, parla anche dell'amicizia che legava il Bertoli a Romagnoli, confidente per l'appunto, dei pentiti. Numerosi altri testimoni, poi, hanno clamorosamente smentito la versione fornita dal terrorista. Il capitano del carabinieri, in modo serio da due sgarbi, ricorda di non aver sentito alcun grido prima dello scoppio dell'ordigno. Il carabiniere Giancarlo Aloisi, uno dei primi a saltare addosso al terrorista, riafferma di aver visto Bertoli, sul marciapiede opposto all'ingresso della stazione, tra le 10 e le 11. Bertoli, infatti, invece di essere arrivato in via Fatebenefratelli, soltanto alle 10.40. «Sono certo di averlo visto in quel luogo», dice Aloisi.

Ed è a questo punto che sorgono seri interrogativi. Sappiamo, infatti, che una delle foto che lui diede a chi gli aveva promesso di trovarla gli è passata in un'immagine immediatamente sul tavolo del commissario Luigi Calabrese. Questa foto sarà poi trovata in quel famoso dossier intitolato a Bertoli, e che è stato compilato da Calabrese, che l'ufficio politico della questura non trasmise spontaneamente alla magistratura.

Il giudice Lombardi, che continua ad indagare sui retroscena della strage, ha indiziato, come si è visto, la fascia di Bertoli, il capone dei rapporti di cordata amicizia con lui. Freda non ha mai nascosto la propria stima per Bertoli. E' in questo intreccio di torbide relazioni, che si deve scartare.

Il giudice Lombardi, che continua ad indagare sui retroscena della strage, ha indiziato, come si è visto, la fascia di Bertoli, il capone dei rapporti di cordata amicizia con lui. Freda non ha mai nascosto la propria stima per Bertoli. E' in questo intreccio di torbide relazioni, che si deve scartare.



MILANO — Pietro Coser, a sinistra, depono durante l'udienza di ieri mentre Bertoli, sul banco degli imputati, sonnecchia

Accertato dall'inchiesta sulla scalata mafiosa agli uffici pubblici

Rimi fu assunto alla Regione Lazio prima di presentare la domanda

L'arresto del mafioso e del consulente di Frank Coppola, Jalongo, e l'incriminazione del dc Mechelli e di altri due personaggi prepara clamorosi sviluppi - L'indagine punta alla scoperta delle collusioni

Dalla capitaneria di porto di Venezia

Bloccata nave-ombra: è infetta e insicura

VENEZIA, 21. «T.B.» — Una nave da carico, la «Space King», di 20 mila tonnellate, battente bandiera ombra, è stata bloccata ieri sera al molo di Marghera della capitaneria di porto di Venezia, a causa della gravissima situazione igienico-sanitaria e di sicurezza esistente a bordo. A sollecitare il provvedimento, il primo del genere nella nostra città, è stata la Federazione provinciale italiana del marto, informata da alcuni membri dell'equipaggio. Nel corso del sopralluogo effettuato da funzionari della capitaneria, sono stati, infatti, accertate le condizioni drammatiche in cui sono costretti a vivere i 42 uomini del personale: sala mensa, cabine e altri locali della nave sono stati trovati invasi da cumuli di sporcizia e da una enorme quantità di insetti e scarafaggi; aranzi e paranchi arrugginiti sono risultati inservibili, come pure le manichette anti-incendio; dopo un'ora di tentativi è stato impossibile calare in acqua una scialuppa di salvataggio.

Irruzione in un casolare del Casertano

Nota boss mafioso calabrese arrestato con altri cinque

Si tratta di «don Mico Tripodo», sospettato, fra l'altro, del sequestro Cribari — Una carriera folgorante e una sequela di delitti fra due cosche

Dal nostro inviato

MONDRAGONO, 21. «Don Mico Tripodo», il boss mafioso di San Giovanni di Sambuceto, in Calabria, è stato arrestato la notte scorsa in un casolare di campagna in località Carpinola, nel comune di Mondragone, nel Casertano. Con lui sono state arrestate altre cinque persone, due dei quali sono stati incriminati, come si è detto, per favoreggiamento, e altre tre sorprese nel casolare con il Tripodo, e colpite anch'esse da mandato di cattura.

Per inquinamento

Avvisi di reato alla Regione Liguria

GENOVA, 21. Il pretore Mario Alessandrighi, lo stesso che iniziò la clamorosa indagine sullo scandalo del petrolio, ha colpito con undici comunicazioni giudiziarie la giunta della Regione Liguria. L'eccezionale provvedimento, per la prima volta applicato in Italia, incrimina proprio i componenti del Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico.

Dal nostro inviato

MONDRAGONO, 21. «Don Mico Tripodo», il boss mafioso di San Giovanni di Sambuceto, in Calabria, è stato arrestato la notte scorsa in un casolare di campagna in località Carpinola, nel comune di Mondragone, nel Casertano. Con lui sono state arrestate altre cinque persone, due dei quali sono stati incriminati, come si è detto, per favoreggiamento, e altre tre sorprese nel casolare con il Tripodo, e colpite anch'esse da mandato di cattura.

Chi ha facilitato l'evasione di Casale?

Roventi scambi di accuse per la fuga di Curcio

Il procuratore della Repubblica e il capo delle guardie smentiscono di essere stati avvertiti di possibili attacchi dall'esterno per liberare il «brigatista» - La misteriosa storia di un fonogramma oggetto di inchiesta - Senza esito le ricerche

Dal nostro inviato CASALE MONFERRATO, 21. Casale smentisce seccamente Roma, la polemica rischia di farsi incandescente. Il procuratore della Repubblica dott. Poggi, che svolge anche funzioni di responsabile del carcere giudiziario dal quale si è involato Renato Curcio, è reciso nella sua dichiarazione: «Nessuno ci aveva avvertito che si stavano preparando attacchi alle prigioni per liberare elementi coinvolti nell'inchiesta sulle "Brigate Rosse"». Lo esclude nel modo più assoluto. La notizia è stata pubblicata stamane da alcuni giornali e poi ripresa e ampliata da quotidiani della sera, sempre sulla base di informazioni raccolte a Roma. Sarebbe stato il giorno prima della fuga del Curcio, l'ultimo capo del cap. de' capi della "Br" (il "capo" di Casale Monferrato) a essere stato liberato, secondo la quale, una preparazione di colpo di mano per far evadere uno o più brigatisti, e del tutto improbabile, si sarebbe immediatamente parata. I fonogrammi, a comando dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della questura, con lo scopo di tracciare la segnalazione di un carcere, non furono mai ascoltati, e che la sera precedente il questore di Alessandria aveva personalmente telefonato al carcere il testo del messaggio, per evitare l'arresto.



Il mafioso Natale Rimi in una foto del '71 durante l'arresto a Trapani

Le faide che insanguinano il Nuorese

Un'altra vittima nella guerra tra clan a Mamoiada

Ucciso un giovane per vendetta o forse per semplici sospetti - Saltato il «patto di pacificazione»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21. A Mamoiada — un paese del Nuorese da molti mesi epicentro di una feroce guerra tra famiglie — è stato ucciso l'altro vittima di un sanguinoso conflitto che coinvolgeva 25 anni fa. Carmelo Silio, ex pugile da tempo disoccupato e in attesa di un posto in una fabbrica della zona. Non si conoscono le cause precise del nuovo delitto. «L'assassinio di questo giovane», dicono i carabinieri, «non è misterioso, inspiegabile, Carmelo Silio non apparteneva a nessun "clan"». Il fatto che la famiglia di questo giovane sia provando decine di vittime nella zona. Questo delitto non ha una ragione, almeno apparentemente. «E' evidente», dicono gli amici dell'ucciso, «che si tratta di una vendetta. Carmelo non aveva mai fatto male a nessuno, ma qui si uccide anche per niente. Possiamo farci fuori per un semplice sospetto. Per esempio, se rivoltò la parola ad una persona nemica o semplicemente sgridata a certe famiglie, rischi una condanna a morte. Col deve essere accaduto a Carmelo».

Il «patto di pacificazione» sottoscritto attraverso un solenne impegno verbale dagli abitanti di Mamoiada, il primo di gennaio, alla presenza del prefetto, è stato rotto. Il «patto di pacificazione» sottoscritto attraverso un solenne impegno verbale dagli abitanti di Mamoiada, il primo di gennaio, alla presenza del prefetto, è stato rotto. Il «patto di pacificazione» sottoscritto attraverso un solenne impegno verbale dagli abitanti di Mamoiada, il primo di gennaio, alla presenza del prefetto, è stato rotto.

Era stato sequestrato

L'industriale Agrate liberato dai banditi

MILANO, 21. L'industriale Agrate, liberato dai banditi, è stato sequestrato.

Ma qui si nega qualsiasi fondamento a queste notizie. «Non ce n'è mai stato nulla», ribatte il maresciallo Barbato, comandante degli agenti di custodia del carcere giudiziario di Casale Monferrato. «Non abbiamo mai ricevuto solo una delle solite comunicazioni, dico solite perché arrivano frequentemente con le quali si segnala che circolano voci su possibili disordini all'interno dei carceri e si invita a tenerli sotto controllo. Nessuno ha parlato di strati di attacchi dall'esterno. E comunque la segnalazione di un carcere sarebbe stata compita da noi, ma delle forze di polizia». Se le notizie filtrate dal ministero avevano lo scopo di insinuare tutta la fiducia nella bolla della fuga di Curcio sulle spalle dei dir. n. 1 e dei guardie del carcere, si ripropone che da qui in poi tanto per tutti i mesi, come a un ministero dell'Interno, presentino un libro e garantano l'obbligo del carcere. E se qualcosa di diverso fosse stato preparato, è mancato al dovere di averne tutte le misure che occorrevano per non aderire a un'idea che il prodotto dei brigatisti sarebbe responsabilità propria.

Dalla parte statale, la relazione alle notizie pubblicate dalla stampa secondo la quale il direttore del carcere di Casale Monferrato avrebbe ricevuto, la sera del 17 precedente, la visita di Renato Curcio e della «famiglia» del 18, sarebbe stata una «pistola» di una serie segnalazioni e dei possibili tentativi di liberazione di brigatisti, non dettati dal ministero dell'Interno, ma da un gruppo di persone che si sono presentate al ministero dell'Interno a quello della giustizia.

Il ministero dell'Interno e quello della giustizia hanno d'accordo disposto una comune inchiesta sull'episodio. Il comunicato, come si vede e osare al limite della comprensione.

Mile interrogato, dunque, continuando a restare sospeso su questa vicenda. E il primo riguarda le motivazioni a un simile atto, si è detto, e il secondo, per un detenuto percoso come il Curcio. Oggi il procuratore della Repubblica dott. Poggi, ha respinto le accuse di un gruppo di persone, del ministero di Grazia e Giustizia circa l'arresto degli agenti di custodia gli uomini in forza, tra i sufficienti, e che, nel momento dell'attacco, ce ne erano otto, e non 19, all'interno della prigione. «Ma solo perché era l'ora del cambio della guardia, diversamente non avrebbero potuto essere più di cinque o sei. Ho pensato di mettere due uomini al cancello d'ingresso, anziché uno soltanto, ma come è possibile con un organico così ridotto?»

Perché dunque fu stato proprio il carcere di Casale? Sul piano dei mandati di cattura, si è detto, si è detto che il Montenegro, a tutte le strade, è stato pagato e poi, di biocro, ma per ora i risultati, sembrano scarsi. L'ultima traccia è stata la denuncia fornita dall'impegnata delle poste di Torino e da gli agenti di custodia sulla donna che spedì il vademecum a Renato Curcio e che poi glielo consegnò, e che, a Leardi, potrebbe essere Heide Ruth Pouch, moglie del presunto brigatista. Merito di un'inchiesta che si svolge a Genova. I testimoni hanno trovato una «carta» raso milanese tra la donna che hanno visto e la fotografa di Casale, che si è stata mostrata.

Pier Giorgio Betti